

0322

0168

593/S

LA TORRE

14-3-1938

Vorrei sviluppare alcune riflessioni sull'azione del partito nel periodo del "governo delle astensioni" per ricavarne, infine, qualche proposta in vista delle responsabilità ancora più gravose cui saremo chiamati con il nostro ingresso in una chiara maggioranza parlamentare.

La premessa da cui vorrei partire è il mio pieno accordo con la politica perseguita dal gruppo dirigente del partito, negli ultimi anni. L'esperienza di questi anni, con le sue luci e le sue ombre, mette, tuttavia, in evidenza il manifestarsi di un divario preoccupante fra i problemi nuovi che il dispiegarsi stesso della nostra linea politica fa sorgere e la capacità del partito, nel suo insieme, di farvi fronte.

Non voglio affermare che il problema dell'orientamento e della mobilitazione del partito sia stato trascurato in questi anni. So bene che, anche durante i 18 mesi del governo delle astensioni, è stata sviluppata una vasta azione di orientamento verso tutte le organizzazioni del partito per superare incomprensioni, ritardi e attesismi. E' stata addirittura coniata la formula "Partito di lotta e di governo" per definire i compiti nuovi del partito in questa fase. Non credo, comunque, che possiamo considerarci soddisfatti dei risultati ottenuti. Siamo arrivati alla crisi del "governo delle astensioni" mettendo in evidenza ritardi seri nell'iniziativa delle nostre organizzazioni per la realizzazione del programma concordato fra i sei partiti.

E' evidente che all'origine di questi ritardi vi sono, in primo luogo, i problemi di orientamento politico. Ma non vorrei che, alla fine, la colpa di tutto venisse attribuita ai segretari di sezione.

L'inadeguatezza si è manifestata, in primo luogo, da parte del centro nazionale del partito e delle principali sezioni di lavoro. Sarebbe interessante, a questo punto, fare il censimento di

quanti compagni dell'apparato centrale del partito hanno creduto che l'attuazione del programma del governo Andreotti fosse un banco di prova per la politica del nostro partito.

Sta di fatto che molte sezioni di lavoro non hanno concentrato la loro iniziativa nella battaglia per l'attuazione di quei punti del programma concordato che rientravano nella propria competenza. Il caso più clamoroso mi sembra quello della Commissione programmazione e riforme di fronte alla legge di riconversione industriale.

Seri limiti abbiamo manifestato anche nella mobilitazione complessiva per l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile. In questo caso molti dirigenti del partito e la maggioranza dei quadri sindacali hanno manifestato sfiducia aprioristica nei confronti di una legge diretta a promuovere l'occupazione giovanile, ostacolando, in tal modo, un'effettiva mobilitazione di massa e la ricerca di soluzioni più aderenti alla realtà.

Si è dato così spazio a coloro che, all'interno o all'esterno del movimento operaio, conducevano una campagna di discredito verso queste conquiste e, quindi, verso tutta la nostra politica. È accaduto così che molti lavoratori non hanno capito bene se si trattava di lottare per l'attuazione del programma o contro il governo, per rovesciarlo.

In quel clima siamo arrivati allo sciopero del 2 dicembre dei metalmeccanici.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per alcuni episodi dello scontro sui problemi dell'ordine pubblico. Il caso più grave è quello della sospensione dei comizi a Roma nella primavera scorsa. E che dire del ritardo con cui abbiamo preso coscienza e dato coscienza al Paese dell'importanza politica generale dei problemi posti dai referendum?

Complessivamente non siamo riusciti a dare alle organizzazioni periferiche del partito la piena consapevolezza dell'impegno eccezionale che occorreva dispiegare per fronteggiare l'"emergenza". Hanno pesato certamente le inefficienze e le contraddizioni del governo, le resistenze della D.C., il disimpegno di alcuni partiti e le manovre anticomuniste di alcuni settori sindacali. Ma dobbiamo riconoscere che il nostro partito si è mostrato inadeguato a fronteggiare la nuova situazione. Gran parte del quadro di partito ha tardato a rendersi conto delle difficoltà nuove. I successi ottenuti in tre anni consecutivi (Referendum '74, amministrative '75, politiche '76) avevano creato un clima di sufficienza.

Non si coglieva tutta la complessità della situazione caratterizzata, oltretutto, dal fatto che non avevamo vinto solo noi, ma anche la D.C.- Non si capiva, cioè, che il vero problema era quello di spostare, ancora, i rapporti di forza nel Paese. La "vertigine dei successi" alimentava una tendenza all'autoesaltazione in una parte del quadro del partito, specie nei nuovi gruppi dirigenti di numerose federazioni. Non si avvertiva che la situazione era profondamente cambiata proprio in conseguenza dei successi ottenuti e che si apriva una fase superiore della lotta politica e di massa e che urgeva un adeguamento di tutta la capacità di iniziativa del partito. E' qui che si è manifestata un'insufficiente azione del gruppo dirigente nazionale del partito.

Ritengo si possa affermare che dopo il XII Congresso la nostra riflessione ed elaborazione sui problemi del partito sia stata inadeguata rispetto ai compiti nuovi. La stessa riunione del C.C. del dicembre '76 è stata un'occasione, in una certa misura, sprecata. E' stato forse un errore tenere quella riunione, così impegnativa, subito dopo la nomina del nuovo responsabile della sezione di organizzazione e senza un'adeguata preparazione. Non voglio affatto sottovalutare le cose dette in quel C.C. e il lavoro notevole, e con

risultati positivi, sviluppato dalla nostra sezione di organizzazione con la direzione di Cervetti e l'aiuto di Birardi.

Intendo porre un problema più complessivo che va ben oltre la competenza attuale della nostra sezione di organizzazione per investire l'azione di direzione e di coordinamento di tutte l'attività del partito in una fase che giustamente definiamo di emergenza e di transizione.

Le indicazioni più importanti contenute nella relazione di Cervetti, riguardanti il funzionamento degli organismi dirigenti, dalla base al vertice, non sono diventate oggetto di seria discussione per trarne delle conclusioni operative. Si dirà che alcune di quelle proposte hanno bisogno della sanzione del congresso nazionale. Ma nemmeno le cose che era possibile fare in occasione dei congressi provinciali e regionali sono state realizzate. Sta di fatto, per esempio, che nella maggior parte delle federazioni e delle regioni si è ribadita la composizione pletorica degli organismi dirigenti anche se si segna un'inversione di tendenza. Si sono aggravati i sintomi di burocratizzazione nella direzione di molte federazioni, anche in conseguenza dell'assunzione di responsabilità amministrative e di governo da parte del nostro partito, che ha imposto un ricambio affrettato in molte segreterie. Il pericolo maggiore, a mio avviso, consiste nella difficoltà crescente a dare una direzione unitaria all'insieme dell'attività che le organizzazioni di partito sviluppano nei vari settori. L'azione di molte nostre organizzazioni sembra svilupparsi a compartimenti stagno e senza una vera direzione unitaria.

Da parte del centro nazionale del partito non si riesce ad intervenire efficacemente e puntualmente per correggere questa tendenza. Si può dire, anzi, che il modo di lavorare delle sezioni del nostro C.C. contribuisce ad alimentare tale distorsione. Le sezioni del C.C. convocano troppe riunioni a cui vengono invitati i compagni

della periferia con una notevole dispersione di energie e di mezzi. Si tratta, spesso, di riunioni insufficientemente preparate e da cui non scaturiscono chiare indicazioni per il lavoro delle nostre organizzazioni.

Al punto in cui stanno le cose è necessario affrontare in maniera adeguata il problema del coordinamento del lavoro di tutte le sezioni del C.C. per poter fornire alle organizzazioni periferiche del partito, in ogni momento, degli orientamenti di lavoro fondati su precise priorità.

Si tratta, allora, di verificare se c'è accordo nel gruppo dirigente del partito su questa esigenza. Ho l'impressione, infatti, che molti compagni dirigenti siano convinti che la lotta contro vecchi metodi di direzione significhi, nei fatti, l'abbandono di ogni direzione e controllo centrale sulle attività delle nostre organizzazioni, come ci suggeriscono certi radical-socialisti. Dovrebbe essere chiaro, invece, che il cambiamento non consiste nella rinuncia alla direzione e al controllo centrale ma nel rendere sempre più democratici sia la direzione che il controllo.

Questo problema diventa particolarmente acuto nel momento in cui il nostro partito è diventato corresponsabile del governo del Paese.

Noi non ci possiamo più permettere, in nessun campo, di avanzare delle proposte che non abbiano, poi, un riscontro nell'azione reale del nostro partito e nell'attività degli organi di governo a livello nazionale, regionale e locale. Se siamo d'accordo su questa valutazione della situazione occorrerà prendere tutte le misure necessarie per adeguare la capacità di azione del partito.

Limiterò le mie indicazioni all'intervento nostro nel campo dell'economia, sulla base della mia esperienza alla sezione Meridio

nale, prima, e alla Sezione agraria, dopo.

0322 0173

Ritengo che, appena insediato il governo, occorrerà fare un esame del nuovo programma di governo per compiere noi delle scelte prioritarie su cui suscitare la più ampia mobilitazione unitaria del partito. L'appello alla mobilitazione del partito dovrebbe partire da un bilancio critico del lavoro svolto durante il periodo dei 18 mesi del governo delle astensioni. Si tratta di individuare, dal centro alla periferia e in ciascuna organizzazione e istanza di partito, i limiti e le insufficienze di ogni tipo che si sono manifestati nel periodo precedente, per predisporre le necessarie correzioni. Si tratta, in sostanza, di discutere il tema dell'adeguamento del partito ai compiti derivanti dalla nuova e accresciuta corresponsabilità di governo. Già vediamo delinearsi le manovre di coloro che, a destra e a sinistra, tenteranno, in vario modo, di intralciare l'attuazione del programma per proclamare, poi, il fallimento della nostra prospettiva politica. Occorre, pertanto, dare a tutto il partito, alle forze democratiche e progressive, anche degli altri partiti e alle grandi masse lavoratrici e popolari la consapevolezza che l'attuazione del programma è un banco di prova per noi e che da ciò che sapremo fare nei prossimi mesi dipenderà tutta la prospettiva politica del paese.

Prendiamo l'esempio dell'attuazione delle leggi che introducono elementi di programmazione nell'economia (riconversione industriale, piano agricolo-alimentare e "quadrifoglio", legge 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, occupazione giovanile, ecc.). Non è più possibile andare avanti sulla base delle iniziative delle singole sezioni di lavoro.

I dieci mesi che ci separano dall'elezione del Presidente della Repubblica sono decisivi per verificare se si può camminare sulla linea della programmazione, attraverso l'attuazione di queste leggi (anche con eventuali modifiche e integrazioni). E' necessario, per

tanto, creare un gruppo di lavoro che abbia la responsabilità del coordinamento di tutte le iniziative politiche e di massa per l'attuazione di queste leggi, individuando, via via, le necessarie forme di organizzazione e di lotta (le conferenze di produzione nelle fabbriche, le conferenze agrarie, le cooperative dei giovani per le terre incolte, i progetti speciali per le aree meridionali, ecc.). Voglio fare, ancora, un esempio. Il recente convegno che abbiamo tenuto a Pisa sul tema delle "terre incolte in una politica di piena valorizzazione delle risorse", ha dimostrato l'eccezionale potenziale che esiste per lo sviluppo di un grande movimento che veda impegnati i giovani, i lavoratori, i contadini, tecnici e specialisti. Ma perchè il movimento si sviluppi è necessario che le federazioni del partito facciano quello che ha saputo fare la federazione di Pisa, impegnando le altre forze politiche, i sindacati e gli enti locali. Occorre anche che il movimento cooperativo, la FGCI e la Federbraccianti sappiano fare la loro parte. Ecco perchè occorre creare dei centri di promozione e di coordinamento per le scelte prioritarie su cui vogliamo concentrare, di volta in volta, l'iniziativa.

Occorre che la segreteria del partito organizzi il suo funzionamento in maniera che alcuni suoi membri si dedichino permanentemente alla promozione e al coordinamento di questi gruppi di lavoro per la direzione delle campagne politiche e di massa necessarie per l'attuazione dei punti più qualificanti del programma concordato.

Tutto ciò dovrà avere ripercussioni nell'organizzazione di tutta l'attività del partito, dal centro alla periferia e, anche, nel modo di lavorare dei gruppi parlamentari e di tutte le nostre rappresentanze delle varie assemblee elettive. Se non agiremo in questo modo nuovo e continueremo a delegare ai sindacati (o al movimento cooperativo) ogni iniziativa, non si avrà lo sviluppo del movimento di lotta e nemmeno la costruzione degli strumenti necessari. Le stesse

esperienze positive che qua e là si realizzano non saranno generalizzate così come la nuova situazione politica consentirebbe e richiederebbe.

Analoghe considerazioni valgono per i problemi della scuola e per le iniziative in difesa dell'ordine democratico.

Ritengo, infine, che sia giunto il momento di "inventare" degli strumenti nuovi di controllo democratico sull'attività dei nostri militanti che assumono responsabilità di governo e di direzione in enti e organismi statali, parastatali, regionali e locali.

Penso, in particolare, alla creazione di un organo a cui i cittadini possano rivolgersi per denunciare le inadempienze o le malefatte di membri del partito che vanno ad assumere cariche pubbliche. Tali organi potrebbero fare capo alle attuali commissioni di controllo del partito o essere eletti con carattere autonomo, chiamandovi a far parte persone note per la loro probità. In ogni caso dovremmo procedere alla loro nomina in maniera solenne, per sottolineare l'impegno dei comunisti a portare un clima nuovo di moralizzazione della vita pubblica.

Occorre, inoltre, riesaminare, in maniera più attenta, il problema del trattamento economico dei compagni che assumono cariche pubbliche per evitare il manifestarsi di squilibri e disparità gravi e pericoli di discredito del partito.

Contemporaneamente alle iniziative politiche e di massa per la attuazione del programma di governo, occorrerà aprire la discussione nel partito, in vista del congresso nazionale.

Per quanto riguarda i problemi del partito dovremmo partire dal XII Congresso, per delineare i cambiamenti da introdurre nella organizzazione e nello Statuto del partito per metterlo in grado di affrontare adeguatamente la fase di trasformazione che stiamo cercando faticosamente di avviare.